

INTERNI60

THE MAGAZINE OF INTERIORS
AND CONTEMPORARY DESIGN

N°5 MAY
maggio 2014

MONTHLY/mensile ITALY/italia €8
AUT € 16,30 - BE € 15,10 - CANADA Cad 27
CH CT Chf 20 - F € 15 - D € 19 - PTE CONT € 15
UK £ 12,10 - E € 15 - CH Chf 20 - USA \$ 28

Poste Italiane SpA - Sped. in A.P.D.L. 353/03
art.1, comma1, DCB Verona

 **MONDADORI**

ITALY-USA, THE *DESIGN MATCH*

INTERNATIONAL ENGLISH ISSUE



*A light EMBROIDERY
on walls and ceilings,
oak floors, white
plaster and hanging
lamps, to TRANSFORM
a WAREHOUSE
on the ARNO
RIVERFRONT into
a new EXHIBITION
SPACE for modern and
contemporary art*

project
ARCHEA

photos Pietro Savorelli
text Alessandro Rocca



WHITE on WHITE

Under the staircase, which is the architectural focal point of the gallery, Fjord pouffes designed by Patricia Urquiola for **Moroso**, a sculpture by Franco Iona and two compositions by Alighiero Boetti; the LED spotlights are derived from the Stralis series produced by **Martini illuminazione**.

Neutrality, to enhance the works on display. This is the first commandment of all places set aside for art, and above all when the art is contemporary, where formats, materials and colors vary across the spectrum, from one extreme to the other. The Florentine

gallery Tornabuoni Arte has been a reference point since the 1980s for the market of modern and contemporary art, and since October it has moved into a new space on Lungarno Benvenuto Cellini, a few hundred meters away from Via Tornabuoni, the street for which it is named and its former location. The new gallery occupies a set of spaces on two levels, in an old construction supply warehouse, with an overall area of about 500 m2, which the studio Archea has converted in a well-balanced project, between the silent detachment demanded by the art and the expressive impact of the architecture.

Image of the new gallery with the opening show, "Bianco Italia": left, a canvas by Turi Simeti; center, Papiro II, a bronze sculpture by Arnaldo Pomodoro; floor in Itlas sawn oak, walls in white plaster.



View of the gallery, with a 3D suspended ceiling that incorporates the beams of the existing structure; at the center, a sculpture by Mario Ceroli, with a work by Enrico Castellani on the wall to the right.

In the basement space, *Homage to Burri*, a composite sculpture by Mario Ceroli.



The gallery faces Lungarno Cellini with a court paved in pietra serena for outdoor exhibits, including a sphere by Ceroli and the Double Door in bronze by Arnaldo Pomodoro.

The obligation of neutrality, the legendary white cube of the perfect art gallery, is interpreted in a flexible way, in this case, refining the basic volume of the original space to make it take on more interesting and expressive forms, perspectives and lighting. It is true that two classical features for art spaces still remain: the wooden floors, in this case in oak planks treated with a rugged tranché effect, and the perfectly smooth white plaster walls, with all the other items, from the baseboards to the doors, are rigorously flush mounted. Above, at a height of 2.4 meters, a transparent cable is used to hang the works displayed against the walls.

From there on up the architects, as one of the founding partners of Archea, Giovanni Polazzi, explains, felt free to manipulate the space through a series of theatrical devices, aptly gauged but very effective, capable of adding a recognizable identity to the white cube of Galleria Tornabuoni. Particular care has gone into the design of the white steel staircase connecting the two levels of the gallery, which behaves as an independent, very light structure, dynamically wrapped around a load-bearing wall. The other interventions have to do with the design of the suspended ceiling, where the existing beams have been incorporated in a surface ruffled like fabric, and with the opening in the slab of the upper level. Leaving segments of the floor like bridges extending to the opposite wall – a necessary expedient for structural reasons – cuts have been made that create a relationship between the two levels; a double ceiling that produces an effect of upward thrust, amplifying the sense of space and staging an illusory yet effective expansion, a sort of three-dimensional labyrinth.



The sculptural impact of the slab of the upper level, perforated by large openings, and in the background the impressive white steel staircase; sculpture by Pablo Atchugarry and, to the right, a work by Alberto Biasi.

letto padronale al piano superiore, risolta con un materasso appoggiato su un'essenziale base in legno rivestita dello stesso materiale del pavimento (come la testata), diventa un romantico nido nel nido grazie all'involucro composto di pareti scorrevoli e dalla grande vela che la racchiude: si può aprire completamente, in modo parziale o chiudere secondo desiderata. Si nota il soffitto rivestito in piastrelle di lava smaltata bianca di **Made a mano** che ha realizzato per i tavoli inout di **Gervasoni** che configura una superficie irregolare, senza peso e cangiante nello straordinario gioco di ombre e di luci prodotte dall'ambiente comunicante, tramite ampie finestre, con la terrazza. Lampada Parentesi di Achille Castiglioni e Pio Manzù per Flos (1971).

Bianco su Bianco pag. 12

progetto di **ARCHEA**

foto di Pietro Savorelli - testo di Alessandro Rocca

UN RICAMO leggero su pareti e soffitti, pavimenti in rovere, intonaci bianchi a gesso e luci sospese, per TRASFORMARE un MAGAZZINO del LUNGARNO in un nuovo SPAZIO ESPOSITIVO per l'arte moderna e contemporanea

Neutralità, per valorizzare le opere esposte; questo è il primo comandamento di tutti i luoghi destinati all'arte e soprattutto quando l'arte è contemporanea, dove formati, materiali e colori variano per tutto lo spettro del possibile, da un estremo all'altro. La galleria fiorentina Tornabuoni Arte è, dagli anni Ottanta, uno degli indirizzi di riferimento per il mercato del moderno e del contemporaneo e, dall'ottobre scorso, si è trasferita in nuovo spazio sul lungarno Benvenuto Cellini, a qualche centinaio di metri dalla via Tornabuoni che diede il nome al marchio e dove si trovava la sede storica. La nuova galleria occupa uno spazio piuttosto articolato, disposto su due livelli, un vecchio deposito di materiali per l'edilizia con una superficie totale di circa 500 mq, che lo studio Archea ha convertito con un progetto equilibrato, in bilico tra il silenzioso distacco dovuto alle opere e l'espressività degli elementi dell'architettura. La tanto desiderata neutralità, il mitico cubo bianco della galleria d'arte perfetta, in questo caso è intesa in maniera elastica, lavorando di cesello sul volume basilico dello spazio originale in modo da fargli assumere forme, traguardi e luminosità più interessanti ed espressivi. È vero che due elementi classici, per gli spazi d'arte, sono rispettati: il pavimento in parquet, in questo caso sono doghe di rovere trattate col ruvido effetto segato (tranché), e le pareti rasate a gesso bianco perfettamente lisce, dove tutti gli elementi, dalle porte al battiscopa, sono rigorosamente riportati sul filo del muro. E sopra, a un'altezza di due metri e quaranta, corre il cavo trasparente a cui sono sospese tutte le opere esposte a parete. Ma da lì in su gli architetti, come mi spiega uno dei soci fondatori di Archea, Giovanni Polazzi, si sono sentiti liberi di manipolare lo spazio attraverso una serie di accorgimenti scenografici misurati ma molto efficaci, capaci di dare al white cube della galleria Tornabuoni un'identità facilmente riconoscibile. Un'attenzione particolare è stata riposta nel disegno della scala in acciaio bianco che collega i due livelli della galleria, che si comporta come una struttura autonoma, molto leggera, che si avvolge con slancio dinamico attorno a un setto murario portante. Gli altri interventi sono rivolti al disegno del controsoffitto, dove le travi esistenti sono state incorporate in una superficie arricchita come un tessuto, e nel ritaglio della soletta del piano superiore. Lasciando alcuni lembi del pavimento come ponti protesi verso la parete opposta, espediente necessario per motivi di equilibrio strutturale, sono stati praticati dei tagli che mettono in rapporto i due livelli; un doppio soffitto che produce un effetto di sfondamento verso l'alto che amplifica le misure e mette in scena un'espansione illusoria ma efficace, una specie di labirinto a tre dimensioni.

- pag. 12 Un'immagine della nuova galleria con la mostra inaugurale, "Bianco Italia"; a sinistra una tela di Turi Simeti, al centro Papiro II, scultura in bronzo di Arnaldo Pomodoro; pavimento in rovere segato Itlas, pareti in intonaco rasato a gesso bianco. - pag. 13 Sotto la scala, che è il fuoco architettonico della galleria, pouf Fjord, disegnati da Patricia Urquiola per Moroso, una scultura di Franco Lombardi e due composizioni di Alighiero Boetti; i faretti a led sono una derivazione della serie Stralis, produzione Martini Illuminazione. - pag. 14 Una veduta della galleria, con un controsoffitto a tre dimensioni che incorpora le travi della struttura esistente; al centro, una scultura di Mario Ceroli e, sulla parete di destra, un'opera di Enrico Castellani. Nel vano interrato, *Omaggio a Burri*, una scultura composta di Mario Ceroli. Sul lungarno Cellini la galleria affaccia con una corte pavimentata in pietra serena per esposizioni all'aperto, con una sfera di Ceroli e la Doppia porta in bronzo di Arnaldo Pomodoro. - pag. 15 Il gioco plastico della soletta del piano superiore trafilata da ampie buccature e, sul fondo, la presenza importante della scala in acciaio bianco; scultura di Pablo Atchugarry e, a destra, un'opera di Alberto Biasi.

GRANDI MOOD pag. 16

progetto di **DIEGO GRANDI**

foto di Helenio Barbetta - testo di Antonella Boisi

A MILANO, a CASA dell'architetto-designer DIEGO GRANDI: un MICROCOSMO di segni VISUAL, grafici e rigorosi, che imbrigliano funzioni e gesti del quotidiano in una fertile PIATTAFORMA DI STIMOLI. Ad alto grado di PROFONDITÀ di CAMPO ed espansione illusoria



"L'hanno trasportata in cinque, imbragata dentro una cassa di legno, su per le scale fino al quinto piano: la lastra in marmo bianco di Carrara spessa tre cm, stondato sui bordi e fresato con un'incisione di un mm a rappresentare, con la trama di un tartan esplosivo, l'immagine di una tavola da picnic. Davvero un'impresa" racconta l'architetto-designer Diego Grandi, romagnolo d'origine e milanese d'adozione, che ha trovato casa in città all'ultimo piano di un palazzo signorile anni Venti in zona Città Studi. Partiamo dal tavolo, piano marmoreo e base in metallo, tre mesi di prove e campionature, perché ben racchiude lo spirito della sua poetica progettuale in trasferta negli 80 mq di un appartamento di stampo tradizionale - ingresso, corridoio centrale, infilata di stanze sui lati - dove nulla è stato lasciato al caso. Il rigido impianto preesistente è stato reinterpretato a favore di un open space di 36 mq che integra ora in un tutt'uno flessibile e controsoffittato le aree d'entrata, living, pranzo e cucina (quest'ultima collocata dov'era in origine l'ingresso), per poi ridefinire il corridoio di disimpegno che introduce, da un lato l'ambiente studio, dall'altro il nuovo ampio bagno e, sul fondo, come conclusione prospettica, la camera da letto corredata di cabina-armadio confinante con la parete attrezzata a libreria. Di questo microcosmo "a room is the beginning of a city" citando Richard Rogers, sono interessanti soprattutto i dettagli che disegnano, con chirurgici tagli grafici, rigore di linee e di forme, pieni e vuoti, un'atmosfera di estrema pulizia visiva. E non solo. Dal tavolo al letto, dal bagno alla cucina, dalle librerie alla panca, dai contenitori alle porte a tutt'altezza, ogni elemento doveva infatti in primis rispondere a un intento specifico, spiega Grandi: "produrre un effetto di espansione illusoria, di dilatazione spaziale, quasi di straniamento visivo alla Escher, restituendo profondità di campo a un involucro dalle dimensioni contenute". Non c'è da stupirsi. La cifra progettuale di Diego ha sempre visto l'architettura interagire con gli oggetti tramite un sapiente lavoro sulle superfici che diventano trama di segni e significati, pattern materici e cromatici cangianti, decorazione non certo fine a se stessa. Soprattutto quando il pensiero della sua mano interpreta la prediletta ceramica, colore e matericità su lastra sottile, diventando strumento di percezione spaziale in 3D. Punti forti e precisi si declinano, dunque, nelle stanze. A partire dalla quinta con alette laterali che veicola l'attenzione appena entrati, inquadrando, come una cornice teatrale, le tende in cotone grigio tinta unita, sipario delle due aperture-belvedere sulla città. Tra queste, al centro, un basso contenitore a doghe bianche integrato alla parete, resta al servizio dell'isola living, popolata di arredi e oggetti selezionati dalla migliore antologia del design internazionale. Sul lato opposto si sviluppa, invece, in modo continuo e fluido la zona pranzo comunicante visivamente con la cucina delimitata da una vetrata trasparente a tutt'altezza scorrevole: una scena neutrale, nei toni del bianco e del nero, del blu e del grigio, nuances calde e fredde, l'effetto vellutato di una finitura in smalto opaco grey che satura la